



# RASSEGNA STAMPA 5 luglio 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# Bonomi: riformismo competitivo per crescere



«Ringrazio Mattarella e Draghi per le parole alte e chiare che hanno espresso sull'Ucraina»

## Confindustria

«Serve un taglio shock del cuneo fiscale per 16 miliardi, due terzi ai lavoratori»

Nicoletta Picchio

Un intervento shock da 16 miliardi per tagliare il cuneo fiscale, destinandolo per due terzi ai lavoratori. «C'è una fascia di italiani che sta soffrendo ed è quella sotto i 35mila euro. Bisogna mettere più soldi nelle tasche degli italiani e si può fare solo riducendo le tasse sul lavoro in modo strutturale». Carlo Bonomi rilancia la proposta di Confindustria, che avrebbe l'effetto di aumentare le buste paga per 1.223 euro in più all'anno, una mensilità.

«Basta con i bonus, non ci sono più scuse, le risorse per le riforme strutturali ci sono», ha detto il presidente di Confindustria, intervenuto all'assemblea di Confindustria Romagna e a quella di Reggio Emilia, esordendo con il cordoglio per le vittime della Marmolada. «Se i soldi fossero un problema non ci sto», ha sottolineato Bonomi, citando i 38 miliardi in più di gettito fiscale previsti dal Def e i 1.000 miliardi di spesa pubblica all'anno. «Si tratterebbe di riconfigurare l'1,6% del bilancio pubblico». A pesare sull'economia non è solo la guerra: già dall'autunno scorso, ha ricordato Bonomi, Confindustria aveva denunciato un rallentamento. Per quest'anno ci si attende un aumento del Pil di circa il 2%: «Senza le riforme il paese è fermo e questo mi preoccupa molto, anche perché siamo di fronte a scenari asimmetrici, gli Usa stanno rallentando meno dell'Europa e nella Ue Italia e Germania rallentano più di altri. Avevamo detto al governo che avremmo sostenuto le sanzioni alla Russia a condizione di avviare un riformismo

competitivo, per ridurre le disuguaglianze». E sulla guerra Bonomi ha voluto ringraziare Sergio Mattarella e Mario Draghi «per le parole alte, chiare, impegnative che hanno espresso», ha sottolineato il presidente di Confindustria, primo e unico non politico andato a Kiev, ribadendo l'impegno delle imprese per la ricostruzione, a cominciare da una scuola a Borodyanka.

L'elenco delle riforme è lungo, dal fisco alla concorrenza, alle politiche del lavoro: interventi bloccati o annacquati dalla «battaglia delle bandierine» dei partiti. La riforma della concorrenza, ha citato Bonomi, è ferma da luglio dell'anno scorso. La crescita sarebbe dovuta essere la stella polare della legge di bilancio. Invece i partiti hanno scelto un'altra strada: il reddito di cittadinanza, «riformato può funzionare contro la povertà, ma non per le politiche attive del lavoro», ha detto Bonomi. Che sul salario minimo ha aggiunto: «Se il ministro Orlando vuole farlo eviti di distruggere la contrattazione collettiva». Poi quota 100 «che al 2028 ci sarà costata 30 miliardi e non ha avuto nemmeno un effetto di sostituzione», una somma di bonus e super bonus edilizi, «che sono andati a detrimento dei pochi strumenti di politica industriale, come il patent box, cancellato, e Industria 4.0», misure fondamentali per accompagnare il sistema industriale in questa fase di trasformazione. Sulla transizione energetica e ambientale Bonomi si è soffermato all'assemblea di Reggio Emilia: sono ineludibili ma vanno accompagnate da proposte serie, non atteggiamenti ideologici, perché avranno un costo sociale. Sull'automotive la transizione endotermica vorrà dire 70mila posti di lavoro diretti in meno. «L'industria è la soluzione, non il problema», ha detto Bonomi, che sull'energia ha rilanciato un tetto ai prezzi per evitare la speculazione «che ora sta iniziando anche sull'acqua». Per l'autunno il timore del presidente di Confindustria è un «liberi tutti, si potrebbe sommare l'incertezza politica a quella economica» ed ha rilanciato il Patto per l'Italia: «serve responsabilità, con le scelte di oggi si decideranno i prossimi 20 anni».



**Leader degli industriali.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

# Forniture gas a rischio, vola il prezzo

## Crisi energetica

Dal taglio dell'import russo allo sciopero in Norvegia e al calo degli arrivi dagli Usa

La tempesta perfetta ha pesato sui mercati: quotazioni a +10%

Sempre più a rischio le forniture di gas all'Europa. Alla progressiva riduzione dei flussi dalla Russia, si aggiungono i problemi negli altri Paesi fornitori. Dopo il rallentamento delle importazioni di Gnl dagli Usa in seguito all'incendio del terminale di Freeport, in Norvegia oggi inizia uno sciopero che minaccia di tagliare del 13% la produzione di gas. Il caos politico in Libia crea ulteriori difficoltà per il settore idrocarburi e l'Algeria ha iniziato a ridiscutere i contratti. Tutte cause all'origine del nuovo balzo dei prezzi. **Bellomo** — a pag. 3

# Gas, Europa in bilico Forniture a rischio, il prezzo balza del 10%

**L'approvvigionamento.** Tempesta perfetta sui mercati: stop russo, sciopero in Norvegia, importazioni di Gnl Usa in calo, tensioni in Africa

**Per la prima volta a giugno l'Europa ha importato più dagli Usa, sotto forma di Gnl, che dalla Russia via gasdotto**

**Sissi Bellomo**

Sempre meno gas raggiunge l'Europa, non solo dalla Russia – dove tra una settimana il Nord Stream si fermerà del tutto per manutenzioni – ma anche da molti altri fornitori chiave per il continente, a partire dalla Norvegia dove oggi inizia uno sciopero che minaccia di ridurre del 13% le esportazioni di combustibile. Anche gli arrivi di Gnl nel frattempo stanno rallentando (comprese le spedizioni dagli Stati Uniti, dopo l'esplosione al terminal Freeport) e si teme che presto diminuiscano ulteriormente a causa di maggiori acquisti in Asia, che potrebbero allontanare le navi metaniere dal Vecchio continente. Infine ci sono crescenti motivi di inquietudine per le forniture di gas dal Nord Africa: la Libia è sprofondata nel caos, con conseguenze sempre più gravi sull'industria degli idrocarburi (si veda il servizio a pagina 2), mentre l'Algeria – oggi primo fornitore dell'Italia e nostra maggiore speranza per sostituire il gas russo – ha iniziato a ridiscutere i

contratti coi clienti per spuntare maggiori profitti.

### Prezzi raddoppiati da giugno

È questo lo scenario in cui oggi si muovono i prezzi. E al Ttf non c'è tregua: il gas solo nella giornata di ieri è rincarato di oltre il 10%, varcando anche la soglia di 160 euro per Megawattora, con punte vicine a 165 euro. Sono valori quasi doppi rispetto a metà giugno, quando Mosca ha iniziato a chiudere i rubinetti del suo principale gasdotto, quello che raggiunge la Germania attraverso il Mar Baltico.

### Lo stop del Nord Stream

La capacità del Nord Stream – di cui Gazprom non riesce a revisionare alcune turbine a causa delle sanzioni – ora è ridotta del 60%, ma si sa già che tra l'11 e il 21 luglio si arriverà a un fermo totale per le manutenzioni ordinarie, che ogni anno vengono effettuate nel periodo estivo: un intervento di routine, programmato con largo anticipo (come accade anche per altre pipeline, non solo russe), che in tempi "normali" non farebbe tremare i mercati. Ma questi purtroppo non sono tempi normali. E oggi il timore è che le manutenzioni durino più del previsto o addirittura che Mosca sfrutti l'occa-

sione per non riattivare più i flussi, magari sostenendo di non riuscire a procurarsi qualche pezzo di ricambio.

### Il sorpasso del Gnl Usa

Le forniture via gasdotto dalla Russia sono già crollate a 4,86 miliardi di metri cubi a giugno, appena il 14% del fabbisogno di Ue e Gran Bretagna, contro una quota del 31% per il Gnl e del 26% per la Norvegia, calcola Tom Marzecz-Manser di Icis, secondo cui a luglio (ammesso che lo stop di Nord Stream duri davvero soltanto 10 giorni) da Gazprom arriveranno solo 3,62 bcm.

Per la prima volta nella storia il mese scorso abbiamo importato più dagli Stati Uniti, sotto forma di Gnl, che dalla Russia via gasdotto. Un sorpasso storico, di cui però c'è poco da rallegrarsi. «Il crollo delle forniture russe sollecita lo sforzo di ridurre la domanda Ue per



prepararsi a un inverno difficile», ha commentato via Twitter Fatih Birol, presidente dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie).

Proprio a giugno però l'export di gas «made in Usa» ha iniziato a diminuire, anche verso l'Europa (dove gli arrivi erano triplicati nei primi mesi dell'anno rispetto al 2021). Dati preliminari di Refinitiv Eikon indicano che dai terminal americani sono salpate in tutto 90 navi metaniere, con 6,42 milioni di tonnellate di combustibile a bordo, un calo dell'11% rispetto a maggio. Il Vecchio continente è rimasto la destinazione preferita, attirando il 61% dei volumi complessivi. Ma la fermata del terminal Freeport Lng, dopo l'incendio dell'8 giugno, durerà a lungo: la settimana scorsa la data del riavvio parziale è stata di nuovo rinviata di un mese, da settembre a ottobre. E l'Asia sta tornando sul mercato a caccia di Gnl.

### Metaniere in Asia

Anche in questo caso, almeno in parte, c'è lo zampino della Russia. Mosca ha infatti trasferito improvvisamente il controllo dell'impianto Gnl Sakhalin-2 a un'altra società: una sorta di esproprio che costringe i soci stranieri a rinegoziare ogni accordo. I partner sono Shell (con una quota del 27,5% che ora le sarà ancora più difficile vendere, come aveva anticipato di voler fare) e le giapponesi Mitsui e Mitsubishi con il 22,5%. Tokyo ora è in una posizione molto difficile, perché da Sakhalin-2 otteneva ben 3,5 milioni di tonnellate l'anno di Gnl a prezzi competitivi: il Governo non si fida che le forniture dureranno a lungo e ha detto che per precauzione saranno accelerati gli acquisti sul mercato spot.

Sul mercato asiatico il prezzo del combustibile ha già iniziato a salire, complice anche lo sciopero che da fine giugno ha fermato l'impianto australiano Prelude Lng (sempre di Shell, da 3,6 milioni di tonnellate l'anno). Andando verso l'inverno potrebbe innescarsi una spirale rialzista pericolosa: una sorta di gara al rilancio tra Europa e Asia, per accaparrarsi gas che non basta per tutti.

La Russia, non dimentichiamolo, è anche un importante fornitore di Gnl, con il 7% della produzione mondiale, che in parte vende tuttora anche in Europa.

# 165 euro

### IL RALLY DEL GAS

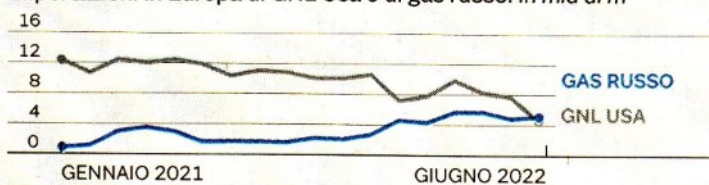
Il gas ieri è rincarato di oltre il 10%, varcando anche la soglia di 160 euro per Megawattora, con punte vicine a 165 euro, valori quasi raddoppiati da

metà giugno, quando Mosca ha riaperto il rally iniziando a chiudere i rubinetti sul suo principale gasdotto, quello che raggiunge direttamente la Germania attraverso il Mar Baltico.

## La fotografia

### IL SORPASSO

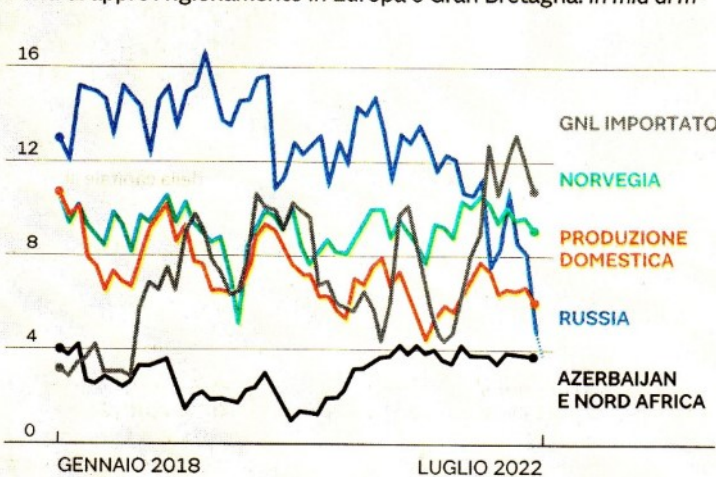
Importazioni in Europa di GNL Usa e di gas russo. In mld di m<sup>3</sup>



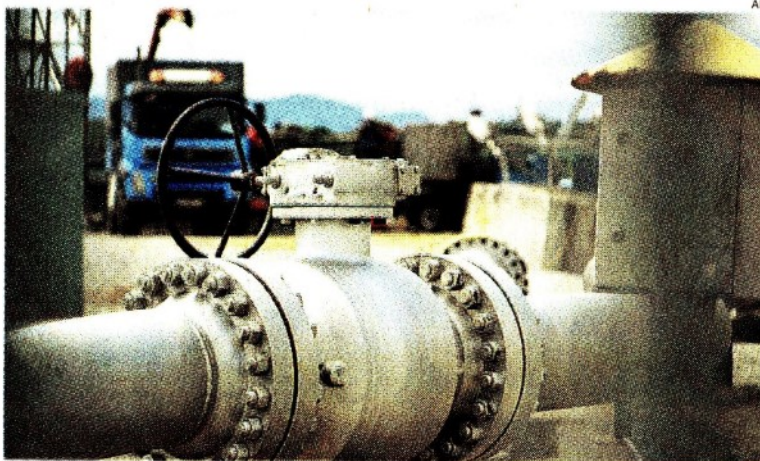
Fonte: IEA

### IL CROLLO RUSSO

Fonti di approvvigionamento in Europa e Gran Bretagna. In mld di m<sup>3</sup>



Fonte: ICIS



**Il nodo gas.** Le strutture della stazione di stoccaggio del gas di Haidach in Austria

## Feneal Puglia Edil Uil, Bevilacqua rieletto alla guida



**FENEAL Salvatore Bevilacqua**

■ Salvatore Bevilacqua è stato confermato alla guida della FenealUIL di Puglia e verrà affiancato in segreteria regionale da Juri Galasso, Antonio Guida, Gianni Librando, Franco Pappolla e dalla tesoriera Paola Esposito. «L'obiettivo - ha dichiarato Bevilacqua - per il prossimo quadriennio è continuare a far crescere la categoria, ma soprattutto proseguire con la nostra attività quotidiana per la valorizzazione del lavoro. Siamo a un punto di svolta: gli investimenti del Pnrr potrebbero essere il volano della crescita per il territorio, a patto però che siano vincolati alla buona e sana occupazione. Quello delle costruzioni è uno dei settori più colpiti dal cancro degli infortuni sul luogo di lavoro, la corsa allo sviluppo post pandemico non può diventare solo una corsa al profitto, pagata con il sangue dei lavoratori. Assieme alla confederazione abbiamo avanzato proposte concrete, a cominciare da una legge regionale che escluda dai bandi pubblici le aziende che non rispettano gli standard di sicurezza e che non applicano i contratti nazionali di lavoro sottoscritti dai sindacati confederali».

[red.pp]



## FINANZIAMENTI UE

APPENA 102 EURO PER ABITANTE

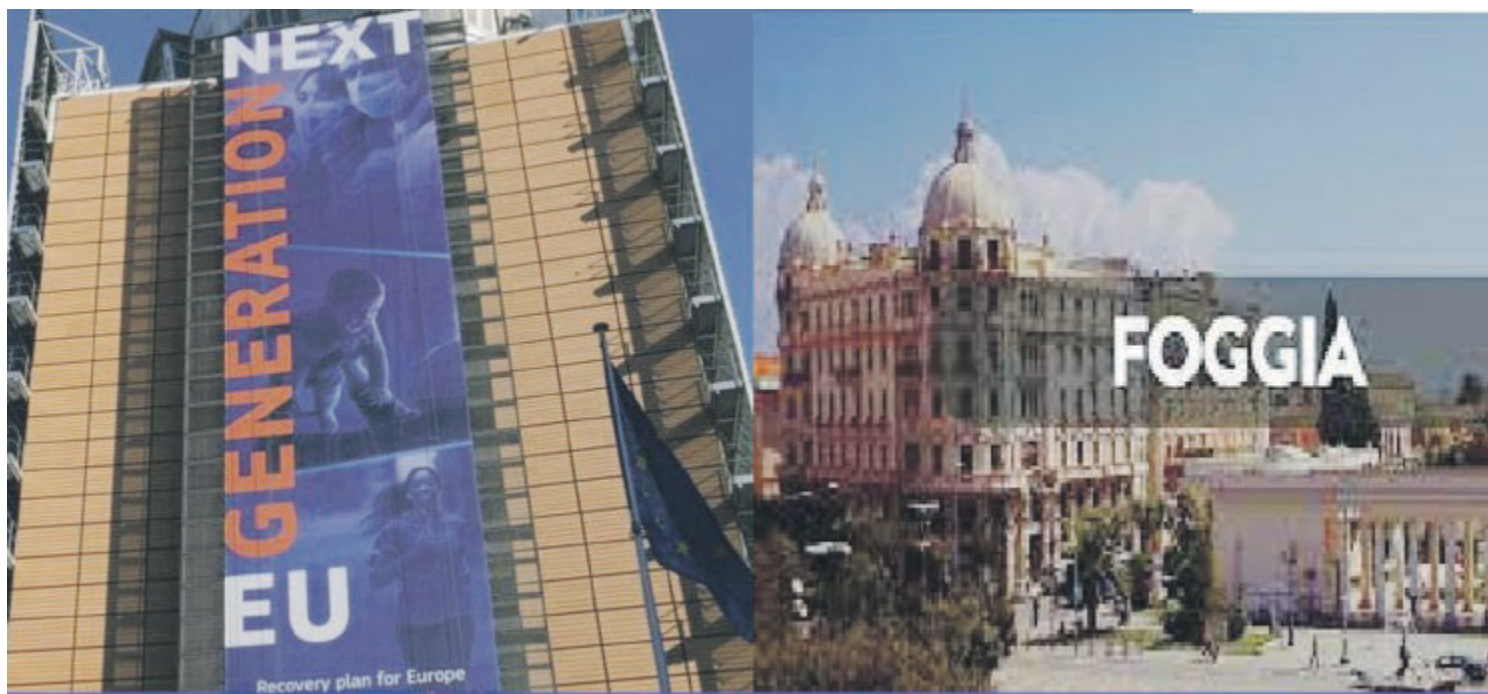
## L'INDAGINE CHE FA DISCUTERE

Il dato evidenziato dallo studio dell'università di Bari secondo l'M24 di Pino Aprile si spiegherebbe solo con lo storico divario

## IL RAFFRONTO CON BRESCIA

Quale esempio dell'iniqua ripartizione degli investimenti per abitante, il dato di Brescia: 2302 euro, 22 volte in più del capoluogo dauno

**RIPRESA E RESILIENZA**  
Un'immagine del programma Next Generation, in Puglia i maggiori investimenti sono al momento localizzati nelle città portuali di Bari, Taranto e Brindisi



# Il Piano di ripresa è già sgonfio Foggia fanalino di coda in Italia

Il Movimento per l'Equità territoriale: «Colpa del governo che privilegia il Nord»

● Il «Pnrr», piano nazionale di ripresa e resilienza, non sembra essere partito con il piede giusto come confermerrebbero i dati diffusi nei giorni scorsi dall'Università di Bari che ha condotto un'indagine. La provincia di Foggia è ancora una volta la cenerentola di Puglia con una spesa investita per abitante di appena 102 euro inferiore solo a quella della città di Bolzano. «Un'indagine - secondo quando sottolinea il Movimento per l'Equità territoriale - che conferma come l'uso politicamente distorto del PNRR non solo non colmi i divari territoriali, ma paradossalmente crei un inasprimento della disomogeneità territoriale, andando di fatto in direzione contraria alle motivazioni per le quali l'UE ha concesso all'Italia la somma maggiore dei fondi».

E veniamo ai numeri che fanno tanto discutere. In una città come Brescia presa in esame dal Movimento per ragioni non chiarite, vengono investite per abitante risorse 22 volte superiori a quelle investite per un



COMMISSARIATO Il Municipio

### MA TRAPANI È PRIMA

Non c'è solo il divario tra le due aree: Trapani, città del Sud, è prima tra le città con gli importi maggiori

cittadino foggiano». Ma va sottolineato che Trapani, così come evidenzia lo studio dell'università di Bari, è in testa a tutte le province italiane per importi più elevati di investimenti con 2.874 euro per abitante.

«Paese iniquo e irrispettoso dei principi fondamentali della sua Carta costituzionale», denuncia tuttavia una nota a firma dei componenti della segreteria nazionale Movimento per l'Equità Territoriale M24A-ET, che rivela: «Vi invitiamo a fare una ricerca su cosa scoprì Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione per il Federalismo Fiscale dal 2013 al 2018. L'attuale ministro in quota Lega quando ricevette i dati dai tecnici sulla redistribuzione dei fondi dal ministero dell'Economia in applicazione delle previsioni della legge 42/2009 "Calderoli", fu invitato a secretare tutto. Aveva appreso - precisa il Movimento di Pino Aprile - che, cambiando l'attuale meccanismo di ripartizione della cosiddetta "spesa storica" sarebbero stati destinati al Mezzogiorno molte

risorse in più».

Anche il Piano di ripresa e resilienza sconfiggerebbe così una sorta di penalizzazione delle regioni del Sud: «La disomogeneità territoriale nazionale è frutto di azioni politicamente inique. Lo è stato con la ripartizione del Piano Marshall (13% nel Mezzogiorno e ben l'87% nel resto del Paese) che spinse don Luigi Sturzo a definire "erpivori" (da "Erp" come fu anche denominato il piano: ndr) chi determinò quella ripartizione. Lo stesso sta accadendo oggi, con i novelli "erpivori", con l'iniqua ripartizione degli investimenti previsti per abitante: Brescia 2302 /abitante, oltre 22 volte quanto destinato a Foggia, 102 /abitante».

Secondo il Movimento «è riconoscibile e perdura l'iniquità, in questo Paese, con l'acuirsi della "Questione meridionale" che si sta allargando alle aree interne e nel rapporto centro-periferia. Voltare lo sguardo altrove, non è più giustificabile».

[red.cro.]